Avvocati e Stato di diritto

Fulvio Croce

PROFESSIONE
AVVOCATO

copertina

L'APPUNTAMENTO CHE SI TERRÀ NEL CUORE DELLE ISTITUZIONI UE È UN'OCCASIONE PER DARE SOSTANZA A QUEI PRINCIPI CHE FONDANO LA PROFESSIONE

Così costruiamo una casa comune dell'avvocatura portando la nostra voce a Bruxelles

DANIELA GIRAUDO*

Un incontro professionale si valorizza per ciò che accade nella sala, ma soprattutto per le domande, le idee e le suggestioni che porta con sé. L'appuntamento che si terrà il 1 ottobre a Bruxelles ("La funzione dell'avvocato nello Stato di diritto. Dal sacrificio di Fulvio Croce alla Convenzione del Consiglio d'Europa 2025") appartiene, nelle intenzioni di chi lo ha pensato, a questa categoria. Non vuole essere soltanto un'occasione di confronto ma un modo per ricordarci che l'avvocatura, mentre continua a essere profondamente radicata nelle esperienze nazionali, vive ormai in uno spazio giuridico che nazionale non è più.

I diritti che difendiamo, le regole che applichiamo, le istituzioni con cui ci confrontiamo attraversano quotidianamente le frontiere. Sarebbe dunque davvero singolare che proprio l'avvocatura rimanesse confinata dentro di esse, quando la sua più profonda vocazione è proprio il confronto e il pensiero critico. Per questo ritengo che la presenza italiana nelle associazioni internazionali non debba essere considerata un mero esercizio di rappresentanza e nemmeno relegata ad una semplice occasione di relazioni professionali. Di contro vuole essere, prima di tutto, il modo per portare nel confronto europeo una cultura giuridica e una storia che hanno molto da dire e, nello stesso tempo, per accettare la sfida, altrettanto importante, di ascoltare ciò che viene da esperienze diverse dalla nostra.

Abbiamo una tradizione giuridica millenaria. Abbiamo conosciuto, nel corso della nostra storia, il valore della difesa e dell'indipendenza dell'avvocato non come formule astratte, ma come principi che acquistano significato proprio quando vengono messi alla prova. È un patrimonio che non deve essere custodito come una reliquia, ma utilizzato per contribuire alla costruzione di una cultura comune dell'avvocatura europea. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione degli avvocati è stato un traguardo fortemente voluto dall'avvocatura. Parlare della protezione dell'avvocato significa, in realtà, parlare della protezione di chi deve poter difendere. L'indipendenza del difensore non è un privilegio della categoria, un orpello, ma la condizione imprescindibile perché il cittadino possa incontrare, davanti alla giustizia, una voce libera. Quando quella libertà viene compressa, non è soltanto l'avvocato a essere esposto ma è lo stesso diritto di difesa a diventare più fragile sino a correre il rischio di essere annullato.

È difficile affrontare questo tema in Italia senza pensare a Fulvio Croce. La sua figura appartiene alla storia dell'avvocatura italiana, ma la sua lezione non appartiene soltanto al passato e, sono persuasa, non deve appartenere solo all'Italia. L'avvocato Croce ci ricorda, con una forza che forse oggi tendiamo a dimenticare, che l'indipendenza dell'avvocato non si proclama: si esercita e, talvolta, esercitarla significa assumersi una responsabilità personale, anche quando sarebbe più semplice non farlo.

È proprio qui che memoria e attualità possono incontrarsi. Ricordare l'avvocato Croce a Bruxelles, nel contesto di un confronto europeo sulla protezione degli avvocati, significa sottrarre quella memoria alla dimensione puramente celebrativa. Significa chiedersi che cosa voglia dire oggi, in un'Europa attraversata da trasformazioni profonde, essere davvero indipendenti. Significa anche riconoscere che la difesa dello Stato di diritto non può essere affidata soltanto alle istituzioni ma può e deve riguardare anche tutti coloro che, ogni giorno, rendono effettivo il diritto di difesa.

Questi i motivi profondi per cui l'avvocatura italiana deve avere l'ambizione di partecipare al dibattito internazionale non soltanto per esserci, ma per contribuire, con la propria esperienza, con la propria cultura giuridica, con la propria storia e, allo stesso tempo, con la disponibilità a lasciarsi interrogare e suggestionare da ciò che accade oltre i nostri confini. Bruxelles, in questo senso, diviene non soltanto il luogo "geografico" dell'incontro ma vuole essere una metafora. Rappresenta il fulcro dell'Europa, luogo in cui le diverse tradizioni giuridiche europee sono chiamate a parlarsi, senza perdere la propria identità. Allora credo che la voce dell'avvocatura italiana possa avere un ruolo nel costruire le garanzie dell'avvocatura europea di domani, entrando e collaborando a quel dialogo che può essere fecondo e costruttivo per tutti i colleghi italiani e non. Nella mia visione questo vuole essere il senso più autentico dell'evento di Bruxelles: non limitarsi a portare semplicemente l'Italia in Europa, ma contribuire, da italiani, con la nostra voce e la nostra tradizione a costruire quell'idea di avvocatura europea nella quale indipendenza, difesa e libertà non siano soltanto principi enunciati, ma condizioni concrete della giustizia.

*CONSIGLIERA DEL CNF
E CAPO DELEGAZIONE ITALIANA AL CCBE

CCBE

Difendere la professione nell'era della tecnologia

LA CONVENZIONE PER LA PROTEZIONE DEGLI AVVOCATI COSTITUISCE UN ARGINE PER PREVENIRE ESITI GRAVI PER L'EFFETTIVITÀ DEI DIRITTI

FRANCESCO GRECO*

Ci si potrebbe chiedere perché Paesi dal sistema democratico così avanzato, come l'Italia e altri fra i principali Stati europei, abbiano sentito il bisogno, nello scorso anno, di sottoscrivere una Convenzione per la protezione della professione di avvocato. Ce lo si potrebbe chiedere perché in Italia gli avvocati non sono certo in pericolo come in Turchia, in Russia o nel Centroamerica. E però l'interrogativo deve fare i conti con l'idea di democrazia che la modernità sembra consegnarci. Ed è il caso di chiedersi se i diritti, lo Stato di diritto, siano effettivamente sempre più garantiti dall'evoluzione civile, giuridica, tecnologica, o se invece alcuni aspetti dei nostri sistemi democratici rischino di aprire serie contraddizioni.

L'avvocato, la sua figura, la libertà con cui esercita la sua funzione, costituiscono un indicatore decisivo del rapporto fra progresso e democrazia. Ebbene, proteggere la professione di avvocato, come si propone la Convenzione stipulata, per l'Italia, dal nostro guardasigilli Carlo Nordio, significa non solo allontanare lo spettro di limitazioni gravi, fisiche, della libertà del difensore, di cui hanno sofferto, per esempio, i nostri colleghi di Istanbul. È necessario oggi, anche in Italia, a 6 anni di distanza ormai dal trauma della pandemia, chiedersi se la modernizzazione del processo abbia consentito di rafforzare lo Stato di diritto. O se alcune misure pensate per l'emergenza e poi divenute strutturali abbiano viceversa introdotto delle inquietanti limitazioni alla funzione difensiva, e quindi ai diritti dei cittadini. Pensiamo agli interrogativi derivati dall'impatto dell'intelligenza artificiale nel nostro sistema giudiziario.

Pensiamo all'incrocio tra questa straordinaria rivoluzione tecnologica, in cui siamo più o meno scientemente immersi, e le norme introdotte prima in via straordinaria durante il covid e poi in forma strutturale dalla riforma Cartabia. Se l'avvocato non mette più piede in una Corte d'appello e, soprattutto, in Cassazione; se i difensori, in un numero ormai debordante di casi, nel civile e anche nel penale, sono costretti a una trattazione scritta della controversia o del procedimento; se le memorie dei difensori entrano in una stanza virtuale in cui si dovrà confidare nella responsabilità del giudice, affinché si eviti che tutti gli atti di un processo siano vagliati da un algoritmo anziché da un giudice; e se purtroppo si può, ragionevolmente, temere che, almeno in alcuni casi, finisca per essere di fatto la macchina a valutare gli atti e a stabilire diritti; ecco, se si verificano, se sono vere o possibili tutte le predette circostanze, siamo proprio sicuri che la tecnologia e la digitalizzazione della giustizia abbiano rafforzato lo Stato di diritto? E attenzione: non è in gioco solo la facoltà, la libertà di esercitare la propria funzione difensiva. Perché limitare l'effettiva possibilità dell'avvocato di chiedere e ottenere giustizia per il proprio assistito significa colpire i diritti e la libertà della persona. Della persona che all'avvocato si è affidata. E se oggi la tecnologia e la digitalizzazione quasi assoluta delle procedure fa tenere che, almeno in un novero non proprio residuale di casi, l'effettività della difesa rischi di essere compromessa dall'invadenza dell'algoritmo, è lecito chiedersi se davvero la giustizia della modernità ci abbia preso per mano e ci stia accompagnando verso una forma più avanzata di democrazia. Naturalmente gli interrogativi che poniamo non hanno risposta univoca. Ma sono necessari.

E proprio per prevenire esiti gravi per l'effettività dei diritti e per la tenuta della nostra giustizia, la Convenzione per la protezione degli avvocati costituisce un argine. Uno strumento essenziale di difesa. Un richiamo alla necessità di preservare la funzione del difensore in modo da tutelare la libertà e i diritti dei cittadini. La Convenzione è uno strumento a disposizione delle nostre democrazie. È doveroso farne tesoro anche in Paesi come il nostro, in cui l'assetto democratico non è in discussione. Proteggere la funzione difensiva significa scongiurare il rischio che, inavvertitamente, silenziosamente, la tecnologia diventi un bavaglio, precluda al cittadino il diritto di parlare al proprio giudice attraverso l'avvocato. Con le tutele per la difesa si afferma l'urgenza di non smettere mai di tutelare i diritti. Noi avvocati esistiamo esattamente perché la tutela dei diritti sia garantita a tutti. Ed è questo il motivo per cui metterci nelle condizioni di esercitare davvero tale funzione, anche con una Carta che richiami l'effettività della difesa a fronte delle tentazioni tecnologiche, significa proteggere non tanto noi quanto i cittadini e la democrazia.

*PRESIDENTE CNF

copertina

Convenzione di Lussemburgo: una protezione davvero effettiva per l'avvocatura

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione della professione di avvocato, approvata il 12 marzo 2025, segna una svolta fondamentale per lo Stato di diritto in Europa e oltre. Aperta alla firma a Lussemburgo il 13 maggio 2025 e firmata fino a oggi da 34 Stati, è il primo trattato internazionale giuridicamente vincolante interamente dedicato alla protezione della professione forense. Il suo obiettivo è chiaro: consentire agli avvocati e alle loro associazioni professionali di svolgere i propri compiti senza discriminazioni, intimidazioni, violenze, ostacoli o interferenze indebite.

Questa Convenzione non è nata dal nulla. Essa è il culmine di un processo avviato in risposta a prove sempre più documentate di attacchi rivolti contro avvocati che difendono casi delicati, persone private della libertà, minoranze, oppositori politici o, più in generale, i diritti umani.

Minacce, campagne di delegittimazione, molestie, perquisizioni e sequestri che violano il segreto professionale, procedimenti disciplinari o penali abusivi e ostacoli nell'accesso ai clienti: questi attacchi non colpiscono solo i professionisti interessati, ma minano direttamente i diritti della difesa, l'accesso effettivo alla giustizia e il diritto a un equo processo.

La Convenzione si basa su fonti chiave, in particolare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, i Principi base delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati del 1990 e la Raccomandazione Rec (2000)21 del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa sulla libertà di esercizio della professione di avvocato.

Tuttavia, sebbene questi strumenti abbiano stabilito standard fondamentali, essi non hanno creato un quadro convenzionale autonomo e vincolante accompagnato da un meccanismo di monitoraggio internazionale specializzato.

È esattamente questa lacuna che la Convenzione mira a colmare.

L'impulso politico è giunto in particolare dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che aveva chiesto, già nel 2016, la redazione di una Convenzione europea sulla professione di avvocato. Nel 2021, il Comitato europeo di cooperazione giuridica (Cdcj) ha adottato uno studio di fattibilità su un nuovo strumento europeo che ne confermava il possibile valore aggiunto e l'efficacia.

Successivamente, nel 2021, il Comitato dei Ministri ha istituito il Comitato di esperti per la protezione degli avvocati (Cj-Av), incaricato di elaborare un progetto di strumento giuridico sulla professione di avvocato. Tra il 2022 e il 2024, quest'ultimo ha tenuto nove meeting a cui hanno preso parte rappresentanti degli Stati, partecipanti e osservatori, comprese organizzazioni impegnate nella difesa della professione e dopo i quali si è arrivati alla conclusione che uno strumento giuridicamente vincolante fosse essenziale. Il Cdcj ha approvato la bozza e il relativo rapporto esplicativo nel novembre 2024, prima della sua adozione formale da parte del Comitato dei Ministri nel marzo 2025.

I risultati sostanziali della Convenzione sono considerevoli. Essa protegge sia i singoli avvocati che le loro associazioni professionali affinché possano godere di una reale indipendenza e autonomia, anche nell'elezione dei loro organi direttivi, e che vengano consultate in modo significativo sulle proposte governative che riguardano direttamente la professione.

Essa, inoltre, garantisce la libertà individuale e collettiva degli avvocati di partecipare al dibattito pubblico sullo Stato di diritto, sull'amministrazione della giustizia, sulle riforme legislative e sui diritti umani.

La Convenzione sancisce anche garanzie specifiche per l'esercizio della professione: criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori per l'accesso e il mantenimento nella professione; procedure disciplinari indipendenti, imparziali e conformi ai requisiti di un equo processo; accesso effettivo ai clienti, anche quando sono privati della libertà; accesso ai documenti rilevanti; assoluta riservatezza delle comunicazioni con i clienti; protezione del segreto professionale. Soprattutto, vieta l'identificazione dell'avvocato con i suoi clienti o con le loro cause a seguito dell'espletamento delle sue funzioni, un principio cruciale in casi impopolari o politicamente delicati.

Inoltre, apre la strada a misure di protezione operative. Qualora un avvocato sia privato della libertà, o sia sottoposto a perquisizione, sequestro o duplicazione di dati professionali, devono applicarsi garanzie specifiche, in particolare la possibilità di assistenza da parte di un avvocato indipendente o di un rappresentante dell'associazione professionale.

Gli Stati devono altresì astenersi da qualsiasi intimidazione, ostacolo o indebita interferenza, proteggere gli avvocati e le loro organizzazioni da tali condotte, e condurre un'indagine effettiva laddove i fatti siano suscettibili di costituire un reato penale.

IL RUOLO DECISIVO DEL GRAVO

La credibilità della Convenzione dipende in gran parte dal suo meccanismo di monitoraggio: il Gruppo di esperti per la protezione della professione di avvocato, o Gravo. Come i meccanismi convenzionali specializzati del Consiglio d'Europa, il Gravo non si limiterà a enunciare principi: sarà responsabile dell'esame della loro effettiva attuazione da parte di ciascuno Stato parte. Sarà composto da un numero compreso tra otto e dodici esperti indipendenti, eletti per un mandato di quattro anni, sulla base di criteri quali l'esperienza, l'integrità, la diversità dei sistemi giuridici, l'equilibrio geografico e la parità di genere.

Il suo monitoraggio sarà organizzato in cicli di valutazione. Il Gravo raccoglierà informazioni dalle autorità, nonché dalle associazioni professionali, dalle organizzazioni non governative, dalla società civile e dalle istituzioni nazionali per i diritti umani.

Laddove le informazioni disponibili siano insufficienti, potrà effettuare visite negli Stati interessati. I suoi rapporti e le sue conclusioni saranno resi pubblici e, su questa base, il Comitato delle Parti potrà adottare raccomandazioni specifiche e invitare lo Stato sotto esame a riferire sulle misure adottate.

Il Gravo disporrà anche di una procedura d'urgenza. Qualora informazioni attendibili indichino una situazione suscettibile di condurre a gravi violazioni della Convenzione, potrà richiedere immediatamente un rapporto speciale allo Stato interessato, avviare un'indagine e, ove opportuno, organizzare una visita con il consenso di tale Stato.

Questo potere conferisce al meccanismo un ruolo sia preventivo che reattivo: non si tratta semplicemente di valutare le politiche pubbliche a posteriori, ma anche di rispondere a crisi che mettono immediatamente a rischio l'indipendenza degli avvocati.

LA PROFESSIONE AL TAVOLO DELLA REDAZIONE: QUANDO GLI AVVOCATI PARLANO CON UNA SOLA VOCE

La storia della Convenzione non può essere raccontata senza riconoscere il ruolo centrale svolto dal Consi-

glio degli ordini forensi d'Europa (Ccbe) - che rappresenta gli ordini e le associazioni forensi di 46 Paesi e, attraverso di essi, oltre un milione di avvocati europei. Agendo come voce collettiva degli avvocati europei, è stato sia il promotore del processo sia un contributore costante lungo tutti i negoziati che hanno infine portato all'adozione della Convenzione.
Era già il 27 settembre 2016 quando il Ccbe ha proposto formalmente al segretario generale del Consiglio d'Europa l'istituzione di un nuovo strumento giuridicamente vincolante sulla protezione della professione di avvocato.
Da allora, il Ccbe ha sostenuto con costanza il lavoro del Consiglio d'Europa verso tale strumento. Attraverso un gruppo di lavoro dedicato, diventato ora un Comitato, si è avvalso dell'esperienza di avvocati e ordini nazionali, ha contribuito durante l'intero processo di redazione e continua a promuovere l'entrata in vigore della Convenzione. In qualità di osservatore presso i rilevanti organi di esperti, il Ccbe ha trasmesso la prospettiva collettiva della professione durante i negoziati.
Tale slancio ha portato anche a un passaggio storico verso una relazione più stretta con il Consiglio d'Europa: il 18 giugno 2021, la segretaria generale Marija Pejinovi Buri e la Presidente del Ccbe Margarete von Galen hanno firmato un Memorandum d'intesa. Questo ha collocato la Convenzione all'interno di una partnership più ampia su priorità condivise in materia di Stato di diritto e diritti umani, dimostrando come una professione forense organizzata possa contribuire alla definizione di standard internazionali.
Da allora, il Ccbe ha ampliato il proprio lavoro di monitoraggio. Perché un simile investimento? Perché i numeri sono scomodi. Nel sondaggio del Ccbe del 2024 sui comportamenti minacciosi e le aggressioni, a cui hanno risposto 14.559 avvocati in diciotto paesi europei, quasi il 58% ha riferito di essere stato bersaglio di comportamenti minacciosi o aggressioni almeno una volta nei due o tre anni precedenti. Le aggressioni verbali (64,36%) e le molestie (43,91%) dominano, ma le aggressioni fisiche hanno colpito quasi il 12% degli intervistati. Gli avvocati che esercitano nei settori dell'immigrazione, della difesa penale e dei diritti umani sono i più esposti. Una seconda edizione del sondaggio è ora in fase di preparazione, con nuove domande direttamente collegate alle tutele della Convenzione.
La stessa realtà si riflette nella Giornata dell'Avvocato minacciato, che si concentra ogni anno su un Paese, e nelle lettere che il Ccbe invia regolarmente alle autorità riguardanti avvocati che affrontano la detenzione, procedimenti giudiziari, violenze o restrizioni al loro diritto di esercitare. Queste iniziative collegano i singoli casi alle garanzie sistemiche della Convenzione: gli attacchi agli avvocati limitano l'accesso alla giustizia e indeboliscono i diritti dei cittadini.
L'adozione della Convenzione nel marzo 2025 e la sua apertura alla firma a Lussemburgo il 13 maggio 2025 sono state tappe fondamentali. Da allora è stata firmata da trentaquattro Stati, ma ora è necessario che la firma venga seguita dalla ratifica e dall'attuazione effettiva. Come ha osservato il Presidente del Ccbe Roman Završek: «È un passo verso un'Europa in cui gli avvocati possano operare liberamente, in cui i cittadini possano essere difesi appieno e in cui lo Stato di diritto non venga solo proclamato, ma vissuto».
Questo conta ancora di più quando il diritto internazionale, le istituzioni giudiziarie e i contropoteri democratici affrontano una pressione crescente. Gli avvocati danno concreta attuazione alle garanzie giuridiche: consentono agli individui di far valere i propri diritti, contestare gli abusi di potere e chiedere alle istituzioni di rispondere alla legge. Salvaguardare gli avvocati non è un privilegio professionale, ma consiste nel proteggere la giustizia stessa.
Attraverso la Convenzione, gli ordini forensi, le associazioni e gli avvocati hanno dimostrato che una professione unita può aiutare a proteggere il sistema di cui è al servizio e tradurre la solidarietà in diritto internazionale vincolante.

I DATI SHOCK DEL CCBE: QUASI IL 58% DEGLI AVVOCATI IN EUROPA HA SUBITO AGGRESSIONI O INTIMIDAZIONI NEGLI ULTIMI TRE ANNI. LA CONVENZIONE NON RAPPRESENTA UN PRIVILEGIO DI CATEGORIA MA UNO SCUDO PER I CITTADINI. ORA GOVERNI E ORDINI SONO CHIAMATI AD ACCELERARE SU RECEPIMENTO E GARANZIE CONTRO LE INGERENZE

IL PASSO SUCCESSIVO: RATIFICA E ATTUAZIONE

La sfida ora consiste nell'assicurare che la Convenzione entri in vigore e che venga effettivamente attuata.
La Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dal deposito di otto strumenti di ratifica, accettazione o approvazione, di cui almeno sei devono provenire da Stati membri del Consiglio d'Europa. È aperta alla firma degli Stati membri, degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua redazione e dell'Unione europea; una volta entrata in vigore, potrà anche essere aperta all'adesione di altri Stati.
La ratifica deve quindi diventare la priorità collettiva di governi, ordini forensi e organizzazioni rappresentative.
Essa deve essere accompagnata da rigorosi sforzi a livello nazionale: verificare la conformità legislativa, garantire l'effettiva tutela del segreto professionale, fornire garanzie procedurali durante perquisizioni e sequestri, garantire l'indipendenza dei procedimenti disciplinari, consultare gli ordini forensi e istituire meccanismi per rispondere alle minacce contro gli avvocati.
La Convenzione di Lussemburgo offre, quindi, molto più di una mera dichiarazione di principio. Essa stabilisce un quadro europeo di protezione, vigilanza e responsabilità.
Il suo successo dipenderà ora dalla rapidità della ratifica, dalla qualità della trasposizione interna e dalla capacità del Gravo di garantire che un principio semplice, ma fondamentale, sia rispettato nella prassi nazionale: proteggere gli avvocati significa proteggere i cittadini, l'equo processo e lo S
tato di diritto.

LAURENT PETTITI
Membro dell'Ordine degli Avvocati di Parigi,
Presidente del Comitato Convenzione del Ccbe
ROMAN ZAVRŠEK
Presidente del Ccbe
SIMONE CUOMO
Segretario Generale del CCBE

copertina

CON L'OMICIDIO DELL'AVVOCATO DI TORINO DA PARTE DEI BRIGATISTI NON VENNE COLPITO SOLTANTO UN UOMO MA UNA FUNZIONE E, ATTRAVERSO DI ESSA, UN'IDEA DEL PROCESSO E DELLA DEMOCRAZIA

Fulvio Croce e la memoria di un sacrificio che incarna lo Stato di diritto

ENRICO MAGGIORA*

Ci sono anniversari che appartengono alla memoria di una città e altri che, con il passare del tempo, acquistano un significato più largo. Quello di Fulvio Croce appartiene certamente alla storia di Torino, ma la sua vicenda parla all'intera avvocatura italiana e, più in profondità, alla cultura europea dello Stato di diritto.

È anche per questo che assume un particolare significato l'incontro che si terrà a Bruxelles il 1 ottobre, presso l'Istituto Italiano di Cultura, organizzato dal Consiglio Nazionale Forense e dal Consiglio d'Europa. Nel corso dell'incontro verrà proiettato *Avvocato!*, il documentario che, attraverso immagini e testimonianze di chi visse quei giorni, racconta l'assassinio di Croce e il primo processo alle Brigate Rosse.

Portare quella storia a Bruxelles significa sottrarla alla dimensione della sola memoria locale. Ciò che accadde a Torino, negli anni più drammatici del terrorismo, riguardava infatti una questione più ampia: fino a che punto uno Stato democratico può difendersi senza rinunciare alle proprie regole.

Nel 1976 il primo processo al nucleo storico delle Brigate Rosse rischiava di non poter essere celebrato. Gli imputati revocavano i difensori di fiducia e dichiaravano di non riconoscere la legittimità del tribunale. Gli avvocati nominati rinunciavano agli incarichi. Il processo rischiava di essere sconfitto prima ancora di cominciare. Croce, con il suo ruolo di presidente dell'Ordine torinese, accettò allora di assumere la difesa d'ufficio. Le formule con cui si ricorda quella scelta sono spesso riduttive e riportano il gesto di Croce alla difesa d'ufficio dei brigasti, in realtà Croce difese il diritto di difesa.

Non si trattava di condividere le idee degli imputati, né di attenuare la gravità dei loro delitti. Si trattava di affermare un principio più radicale: anche chi aggredisce lo Stato democratico deve essere giudicato secondo le regole che quello Stato si è democraticamente dato con la consapevolezza che proprio in questo sta la forza dello Stato di diritto: non scegliere le proprie garanzie sulla base della qualità dell'imputato. Se lo Stato rinuncia alle proprie regole proprio davanti a chi vuole distruggerle, finisce per indebolire se stesso. Le Brigate Rosse, forse ispirandosi ai pensieri di Jaques Vergès, utilizzavano il processo come tribuna politica e rifiutando il difensore negavano la legittimità della giurisdizione. Ed è qui che si comprende la scelta di Croce. Egli non accettò l'incarico soltanto per garantire una prestazione professionale. Accettò perché riteneva che senza difesa non potesse esistere quel processo che lo Stato aveva il dovere di celebrare. Difese l'idea che anche il conflitto politico più radicale dovesse rimanere dentro le forme del diritto con una scelta che continua anche oggi a parlare all'avvocatura.

L'avvocato non è un semplice tecnico. È una delle condizioni attraverso le quali il processo può essere veramente giusto. Il giudice deve poter giudicare con indipendenza; il pubblico ministero deve poter esercitare la propria funzione senza condizionamenti; l'avvocato deve poter difendere senza paura.

Ruoli diversi, spesso contrapposti, ma appartenenti alla medesima architettura costituzionale.

ILDUBBIO
www.ildubbio.news
ILDUBBIO
@ildubbio.news

DIRETTORE
RESPONSABILE
DAVIDE VARÌ

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO
E RAGIONE SRL (Socio unico)
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30- 76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
IPS ITALIA Srl
Member of IPS Group
Via Sondrio 1, 20063 Cernusco
sul Naviglio, (MI) ITALIA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.2582.1 fax 02 .2582.5306A

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Roma
n. 63/2023 del 17 aprile 2023
(già Registrato al Tribunale
di Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015)
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione numero 26618
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2499-6009
Pubblicazione online:
ISSN 2724-5942
La testata fruisce
dei contributi diretti editoria
d.lgs. 70/2017

INSERTOSPECIALE

Quando la violenza colpisce un magistrato perché esercita la giurisdizione, attacca lo Stato di diritto. Quando colpisce un avvocato perché esercita la difesa, attacca un'altra delle condizioni che rendono possibile quello stesso Stato di diritto.
Con l'omicidio di Croce il 28 aprile 1977 non venne colpito soltanto un uomo, ma una funzione e, attraverso quella funzione, un'idea del processo e della democrazia.Croce non cerca l'eroismo, ma ritiene che il proprio dovere venga prima della propria sicurezza. È forse questa la forma più autentica del coraggio civile: non cercare il sacrificio, ma non sottrarsi al proprio compito quando quel compito diventa difficile, rischioso, persino pericoloso.
È la stessa cifra che, pur nella diversità delle vicende, ritroviamo in Giorgio Ambrosoli. Anche lui scelse di vivere la professione non come un semplice incarico professionale, ma come un servizio verso il Paese, le istituzioni, la collettività. Due storie diverse, una medesima idea: l'avvocatura non è soltanto una professione. È anche una responsabilità civile: essere avvocati e non fare gli avvocati, come amava dire Croce.
Per questo ricordare Croce a Bruxelles ha un significato particolare. In una delle città simbolo dell'Europa, parlare di Croce significa parlare di principi che stanno alla base dello spazio giuridico europeo: indipendenza della giustizia, diritto di difesa, processo equo, tutela delle libertà fondamentali.
Il documentario *Avvocato!* restituisce le immagini e le voci di quella stagione. La memoria però non si ferma alle immagini, ma si trasforma in una domanda: che cosa significa essere avvocati quando il diritto viene messo alla prova?
La risposta è semplice e, proprio per questo, esigente: continuare a fare il proprio dovere. La sua eredità non consiste soltanto nel ricordo di un vile omicidio processuale. Consiste nella responsabilità di chi è rimasto al suo posto.
Ed è per questo che, a quasi cinquant'anni di distanza, Fulvio Croce appartiene alla storia dell'avvocatura italiana e, attraverso i principi che la sua scelta ha difeso, alla storia civile dell'Europa.

*avvocato, Presidente Fondazione dell'Avvocatura Torinese Fulvio Croce

La convergenza tra Convenzione e riforma forense sull'asse che lega Roma e Bruxelles

CARLO FORTE*

Roma, Strasburgo, Bruxelles. Una stessa domanda: quale posto occupa l'avvocato nello Stato di diritto e quale nella società che cambia? La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione della professione di avvocato, aperta alla firma a Lussemburgo il 13 maggio 2025, e la legge 28 luglio 2026, n. 137, che delega il Governo alla riforma dell'ordinamento forense, presentano significativi elementi di convergenza. Il loro confronto mostra un nucleo comune, centrato sull'indipendenza dell'avvocato, sulla funzione della difesa, sulla tutela dello Stato di diritto, sull'autonomia professionale, sul segreto e sulla responsabilità etica e disciplinare.
La Convenzione è il primo trattato internazionale dedicato alla protezione della professione di avvocato. Il preambolo riconosce il ruolo degli avvocati nel mantenere lo Stato di diritto, garantire l'accesso alla giustizia e proteggere i diritti umani. La legge n. 137 compie, sul piano interno, un passo nella stessa direzione. L'articolo 2 stabilisce che la riforma dovrà garantire la libertà e l'indipendenza dell'avvocato e riconoscerne il ruolo fondamentale nel garantire il rispetto dei principi dello Stato di diritto e la corretta amministrazione della giustizia.
La funzione forense viene così collocata espressamente nel paradigma dello Stato di diritto, sancito anche dall'articolo 2 del Trattato UE. In questo quadro, l'Unione europea ha manifestato l'intenzione di firmare la Convenzione del Consiglio d'Europa. La futura firma e ratifica da parte dell'Unione rafforzerebbero la rilevanza di quei principi, già coerenti con le garanzie dell'ordinamento dell'Unione, nel quale l'indipendenza dell'avvocato e la riservatezza delle comunicazioni con il cliente costituiscono presupposti essenziali dell'esercizio effettivo della difesa.
Tornando agli elementi di convergenza, la Convenzione protegge l'esercizio indipendente della professione da interferenze, minacce e intimidazioni, tutela la riservatezza delle comunicazioni tra avvocato e cliente e richiede garanzie di indipendenza e imparzialità nei procedimenti disciplinari. La legge n. 137 riprende questi nuclei: rafforza il segreto professionale, qualificandolo come inviolabile e indisponibile; tutela autonomia, libertà e indipendenza intellettuale e di giudizio dell'avvocato; rafforza le garanzie del sistema disciplinare. In entrambi i testi, l'indipendenza è garanzia dell'effettività della difesa.
Qui torna attuale Calamandrei: «La toga, uguale per tutti, riduce chi la indossa ad essere, a difesa del diritto, un avvocato». E quella funzione può essere esercitata soltanto se l'avvocato è libero. «Solo là dove gli avvocati sono indipendenti, i giudici possono essere imparziali», scriveva ancora Calamandrei. La qualità della giurisdizione dipende dalla qualità del contraddittorio; il rispetto tra toga e toga deve essere reciproco. Dinanzi alla rapida evoluzione della società, il valore dell'avvocato potrà limitarsi ad un'accresciuta competenza giuridica. L'intelligenza artificiale potrà facilitare la ricerca, l'analisi e l'organizzazione del lavoro; essa non sostituisce, però, l'ascolto del cliente nel significato umano e fiduciario della relazione, né la responsabilità di una scelta professionale o la capacità di dare voce a una persona davanti ad un giudice. Anzi: proprio perché la conoscenza si rende più accessibile tramite strumenti più potenti, il segreto professionale, l'indipendenza e la responsabilità di chi li utilizza diventano ancora più importanti. È in questo spazio di responsabilità, relazione e giudizio che, a mio avviso, si misurerà il valore dell'avvocato, perché l'innovazione può rendere più efficiente il lavoro professionale, ma non ne elimina il nucleo umano e deontologico.
Roma, Strasburgo, Bruxelles sono dunque tappe di uno stesso percorso. La Convenzione internazionalizza standard già presenti nel nostro ordinamento; la legge n. 137 li riafferma nella prospettiva di riforma della disciplina forense; il diritto dell'Unione europea offre il quadro nel quale indipendenza della difesa e Stato di diritto si incontrano. L'evoluzione delle regole europee sulla professione forense deve tradursi in garanzie effettive per l'avvocato e, attraverso di esse, per il cittadino che chiede giustizia.
L'Italia ha firmato la Convenzione tra i primi Stati, il 13 maggio 2025. Poco più di un anno dopo, la legge n. 137 colloca espressamente l'avvocato nel cuore dello Stato di diritto. Il passo successivo, quindi, dovrebbe essere la ratifica parlamentare della Convenzione. Sarebbe la naturale prosecuzione di una scelta già compiuta e la coerente conclusione di un percorso che unisce Roma, Strasburgo e Bruxelles: proteggere l'avvocato significa proteggere il cittadino, la giustizia e lo Stato di diritto.

*RAPPRESENTANTE DEL CNF A BRUXELLES, DOCENTE DI DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

IN ENTRAMBI I TESTI, IL PRINCIPIO DI INDIPENDENZA È GARANZIA DELL'EFFETTIVITÀ DELLA DIFESA. ORA L'EVOLUZIONE DELLE REGOLE UE DEVE TRADURSI IN TUTELA REALE PER L'AVVOCATO

PROGRAMMA

18:00 *ACCOGLIENZA E INTRODUZIONE DEI LAVORI*

Prof. Avv. Carlo Forte
Rappresentante a Bruxelles del CNF

18:10 *PRIMA PARTE: TAVOLA ROTONDA*

La funzione dell'avvocato nella tutela dello Stato di diritto eprotezione della professione forense la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla

---

INTRODUZIONE E MODERA

Avv. Daniela Giraudo
Capo della Delegazione italiana presso il CCBE e Consigliere del Consiglio Nazionale Forense

---

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Avv. Francesco Greco
Presidente del Consiglio Nazionale Forense

INTERVENTI

Mag. Odv. Roman Zavrsek
Presidente del Council of Bars and Law Societies of Europe (CCBE)

Dott.ssa Raffaella Pezzuto
Giudice del Tribunale dell'Unione Europea

CONCLUSIONI

On. Carlo Nordio
Ministro della Giustizia della Repubblica Italiana

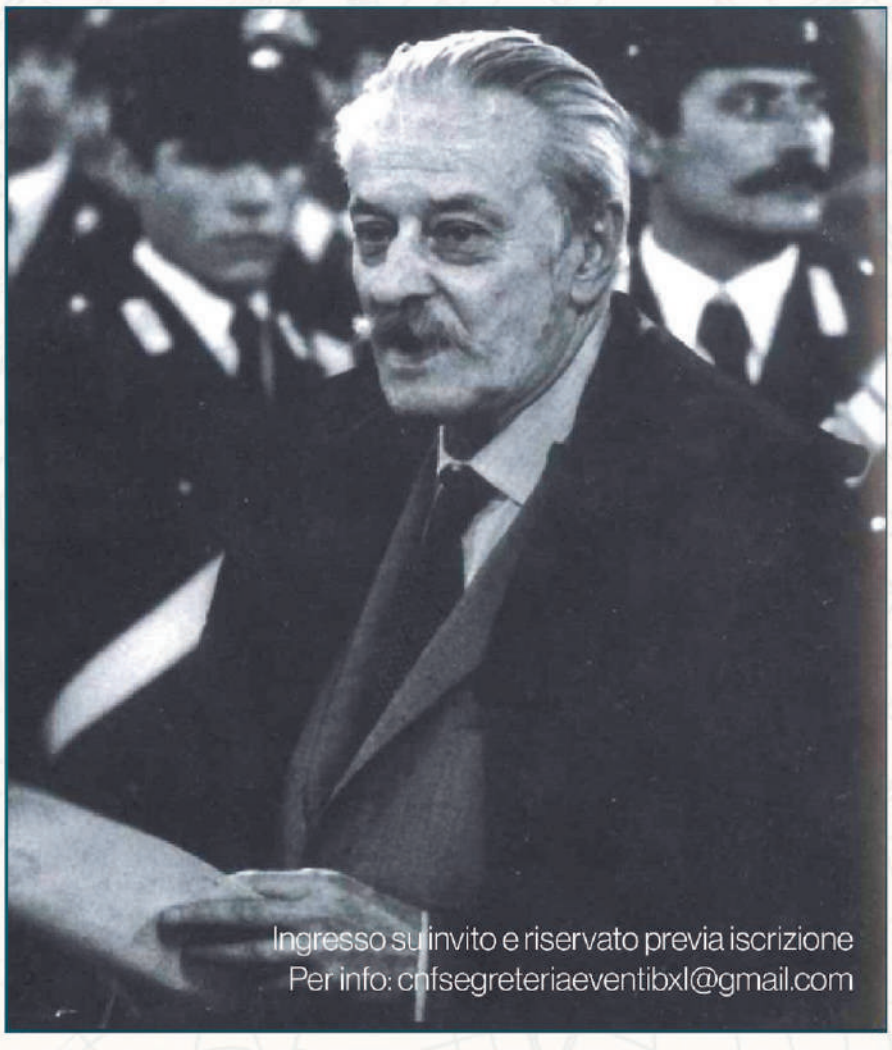
19:35 *SECONDA PARTE: LA FIGURA DI FULVIO CROCE*

Avv. Mario Napoli
Consigliere del Consiglio Nazionale Forense

Avv. Simona Grabbi
Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino

19:45 *PROIEZIONE DEL DOCUFILM*

"Avvocato! Il Processo di Torino al Nucleo Storico delle Brigate Rosse"



Ingresso su invito e riservato previa iscrizione
Per info: cnfsegreteriaeventibxl@gmail.com

Lawyers and Rule of Law

Fulvio Croce

PROFESSIONE
AVVOCATO

cover

THE MEETING, TAKING PLACE IN THE HEART OF EU INSTITUTIONS, IS AN OCCASION TO GIVE SUBSTANCE TO THE VALUES WHICH FOUND OUR LEGAL PROFESSION

The challenge: building a common "house" for lawyers bringing the italian voice to Brussels

DANIELA GIRAUDO*

A professional meeting is valued from what happens in the room, but above all from the questions, ideas, and suggestions it brings with it. In the intentions of its organisers, the event to be held on 1 October in Brussels ("The role of lawyers in the rule of law. From the sacrifice of Fulvio Croce to the 2025 Council of European Convention") belongs to this category.

It is not intended merely as an opportunity for exchange, but as a way to remind us that while the legal profession remains deeply rooted in national experiences, now operates within a legal space that is no longer strictly national. The rights we defend, the rules we apply, and the institutions we engage with cross borders on a daily basis. It would therefore be truly extraordinary if the legal profession itself were to remain confined within those borders, when its deepest calling is precisely dialogue and critical thinking.

For this reason, I believe that Italy's presence in international associations should not be viewed as a mere exercise in representation, nor relegated to a simple networking opportunity. On the contrary, it aims first and foremost to bring its own legal culture and history to the European debate, and at the same time to accept the equally important challenge of listening to what emerges from different experiences. We possess a millennia-old legal tradition. Throughout our history, we have known the value of defense and the independence of the lawyer not as abstract formulas, but as principles that gain true meaning when challenged. This heritage must not be preserved as a relic, but used to build a common culture of the European legal profession.

The Council of Europe Convention on the Protection of Lawyers was an achievement strongly desired by the legal profession. Actually, talking about the protection of the lawyer means talking about the protection of those who must be enabled to defend. The independence of defense lawyer is not a professional privilege or an embellishment, but the essential prerequisite for citizens to find a free voice before the courts. When freedom is curtailed, it is not only the lawyer who is exposed; the right of defense itself becomes more fragile, running the risk of being nullified.

It is difficult to address this issue in Italy without recalling Fulvio Croce. His figure belongs to the history of the Italian legal profession, but his lesson does not belong only to the past and, I am convinced, should not be confined to Italy alone.

Croce reminds us, with a strength we perhaps tend to forget today, that the independence of the lawyer is not merely proclaimed: it is exercised, and sometimes exercising it means taking on personal responsibility, even when it would be easier not to do so.

It is precisely here that memory and present reality intersect.

Commemorating Atty. Croce in Brussels, within the framework of a European debate on the protection of lawyers, means removing that memory from a purely ceremonial dimension. It means asking ourselves what it truly means today - in a Europe undergoing profound transformations - to be truly independent. It also means recognising that the defense of the Rule of Law cannot be entrusted solely to institutions, but it must involve all those who, every day, give practical effect to the right of defense.

These are the profound reasons why the Italian legal profession should aspire to take part in the international debate - not merely to be present, but to contribute through its own expertise, legal culture, and history, while remaining willing to be challenged and inspired by what happens abroad.

In this sense, Brussels becomes not merely the "geographic" venue of the meeting, but a metaphor. It represents the heart of Europe, a place where different European legal traditions can intersect, without losing their own identity.

In conclusion, I believe that the voice of the Italian legal profession can play a key role in establishing the guarantees for tomorrow's European legal profession, by taking an active part in a fruitful and constructive dialogue between both Italian and foreign colleagues. In my opinion, this is the most authentic meaning of the Brussels event: not merely to bring Italy to Europe, but contribute, as Italians, with our voice and tradition, to shaping a vision of the European legal profession in which independence, defense, and freedom are not just stated principles, but concrete conditions of justice.

*HEAD OF THE ITALIAN DELEGATION
TO THE CCBE AND COUNCILOR
OF THE ITALIAN NATIONAL BAR (CNF)

Defending the profession in the age of technology

FRANCESCO GRECO*

One might wonder why countries with such advanced democratic systems, such as Italy and other leading European states, felt the need last year to sign a Convention for the Protection of the Profession of Lawyer. One might wonder because, in Italy, lawyers are certainly not in danger as they are in Turkey, Russia, or Central America. Yet, this question must reckon with the concept of democracy that modernity seems to present to us. And it is worth asking whether rights and the Rule of Law are indeed increasingly safeguarded by civil, legal, and technological progress, or whether certain aspects of our democratic systems risk giving rise to serious contradictions.

The lawyer, their role, and the freedom with which they exercise their function serve as a crucial benchmark of the relationship between progress and democracy. Protecting the legal profession - as proposed by the Convention signed on behalf of Italy by our Minister of Justice Carlo Nordio - means not only dispelling the threat of severe, physical restrictions on defense counsel's freedom, suffered, for example, by our colleagues in Istanbul.

Today, in Italy, six years after the trauma of the pandemic, it is necessary to ask whether the modernization of judicial proceedings has truly strengthened the Rule of Law. Or whether, conversely, certain emergency measures that have since become permanent have introduced disturbing limitations on the defense function, and consequently on citizens' rights.

Consider the questions raised by the impact of artificial intelligence on our judicial system. Consider the intersection between this extraordinary technological revolution, in which we are more or less consciously immersed, and the rules introduced first on an emergency basis during COVID and later permanently through the Cartabia reform.

If defense counsel no longer sets foot in a Court of Appeal and, above all, in the Court of Cassation; if lawyers, in an overwhelming number of cases, in both civil and criminal matters, are forced into written proceedings; if defense briefs enter a virtual room where one must rely on the judge's diligence to prevent all court filings from being screened by an algorithm rather than a judge; and if, unfortunately, it is reasonable to fear that, at least in some instances, it may actually be the machine evaluating filings and determining rights - well, if all these circumstances occur, if they are true or possible, are we truly certain that technology and the digitalization of justice have strengthened the Rule of Law?

Mind you, what is at stake is not merely the opportunity or freedom to exercise the defense function itself. Restricting a lawyer's practical ability to seek and obtain justice for their client means striking at the rights and freedom of the individual - the individual who has entrusted themselves to the lawyer. And if today's technology and near-absolute digitalization of procedures raise fears that, in a non-negligible number of cases, the effectiveness of the defense risks being compromised by algorithmic intrusion, it is legitimate to ask whether modern justice has truly taken us by the hand and is guiding us toward a more advanced form of democracy.

Naturally, the questions we pose do not have a single answer, yet they are necessary. Precisely to prevent severe consequences for the effectiveness of rights and the stability of our justice system, the Convention for the Protection of Lawyers serves as a bulwark - an essential tool of defense and a reminder of the need to preserve the role of counsel in order to safeguard citizens' freedoms and rights.

THE 2025 COUNCIL OF EUROPE CONVENTION CONSTITUTES AN EMBANKMENT TO PREVENT SERIOUS OUTCOMES FOR EFFECTIVENESS OF RIGHTS

The Convention is an instrument at the disposal of our democracies, and it is our duty to cherish it even in countries like ours, where the democratic framework is not in question. Protecting the defense function means averting the risk that technology quietly and imperceptibly becomes a gag, depriving citizens of the right to address their judge through legal representation.

Safeguarding the defense reaffirms the imperative never to cease protecting rights.

We, as lawyers, exist precisely to ensure that the protection of rights is guaranteed to all. For this reason, placing us in a position to truly exercise this function-supported by a Charter that insists on the effectiveness of the defense in the face of technological temptations - means protecting not so much ourselves, but citizens and democracy itself.

*PRESIDENT OF THE ITALIAN NATIONAL BAR (CNF)

cover

CCBE

The Luxembourg Convention: now an effective protection for lawyers

The adoption, on 12 March 2025, of the Council of Europe Convention for the Protection of the Legal Profession marks a major turning point for the rule of law in Europe and beyond. Opened for signature in Luxembourg on 13 May 2025 (and signed to date by 34 states), it is the first legally binding international treaty entirely dedicated to the protection of the legal profession.

Its aim is clear: to enable lawyers and their professional associations to carry out their duties without discrimination, intimidation, violence, obstruction or undue interference.

This Convention has not come out of nowhere. It is the culmination of a process set in motion in response to the increasingly well-documented evidence of attacks targeting lawyers who defend sensitive cases, people deprived of their liberty, minorities, political opponents or, more broadly, human rights.

Threats, smear campaigns, harassment, searches and seizures that violate professional secrecy, abusive disciplinary or criminal proceedings, and obstacles regarding access to clients - these attacks do not merely affect the practitioners concerned. They directly undermine the rights of the defence, effective access to the courts and the right to a fair trial.

The Convention builds on key sources, notably the European Convention on Human Rights, the 1990 United Nations Basic Principles on the Role of Lawyers and Recommendation Rec(2000)21 of the Committee of Ministers to Council of Europe Members States on the freedom to practise the profession of lawyer.

However, whilst these instruments have established fundamental standards, they did not create an autonomous and binding treaty-based framework accompanied by a specialised international monitoring mechanism.

It is precisely this gap that the Convention aims to fill.

The political impetus came in particular from the Parliamentary Assembly of the Council of Europe, which had called, as early as 2016, for the drafting of a European Convention on the profession of lawyer.

In 2021, the European Committee on Legal Co-operation (CDCJ) adopted a feasibility study on a new European instrument confirming its possible added-value and effectiveness.

Later in 2021, the Committee of Ministers then established the Committee of Experts on the Protection of Lawyers, the CJ-AV tasked with drawing up a draft legal instrument on the profession of lawyer. Bringing together state representatives, participants and observers, including organisations committed to defending the profession, this committee held nine meetings between 2022 and 2024. It concluded that a legally binding instrument was essential. The CDCJ approved the draft and its explanatory report in November 2024, prior to its formal adoption by the Committee of Ministers in March 2025.

The Convention's substantive achievements are considerable. It protects both individual lawyers and their professional associations. It requires that these associations enjoy genuine independence and autonomy, including in the election of their governing bodies, and that they be meaningfully consulted on government proposals directly affecting the profession.

It also guarantees the freedom of lawyers, both individually and collectively, to participate in public debate on the rule of law, the administration of justice, legislative reforms and human rights.

The Convention also enshrines specific safeguards for the practice of the profession: objective, transparent and non-discriminatory criteria for entry into and retention within the profession; independent and impartial disciplinary procedures that comply with the requirements of a fair trial; effective access to clients, including when they are deprived of their liberty; access to relevant documents; absolute confidentiality of communications with clients; and protection of professional secrecy. Above all, it prohibits the identification of a lawyer with their clients or their clients' causes as a result of discharging their functions - a crucial principle in unpopular or politically sensitive cases.

It also breaks new ground with operational protective measures. Where a lawyer is deprived of liberty, or is subject to a search, seizure or copying of professional data, specific safeguards must apply, notably the possibility of assistance from an independent lawyer or a representative of the professional association.

States must also refrain from any intimidation, obstruction or undue interference, protect lawyers and their organisations against such conduct, and conduct an effective investigation where the facts are likely to constitute a criminal offence.

THE DECISIVE ROLE OF GRAVO

The Convention's credibility depends largely on its monitoring mechanism - the Group of Experts on the Protection of the Legal Profession, or Gravo. Like the Council of Europe's specialised treaty-based mechanisms, Gravo will not confine itself to setting out principles: it will be responsible for examining their effective implementation by each State Party. It will comprise between eight and twelve independent experts, elected for a four-year term, on the basis of criteria such as experience, integrity, diversity of legal systems, geographical balance and gender parity.

Its monitoring will be organised in evaluation cycles. Gravo will gather information from the authorities, as well as from professional associations, non-governmental organisations, civil society and national human rights institutions.

Where the available information is insufficient, it may carry out visits to the States concerned. Its reports and conclusions will be made public and on this basis, the Committee of the Parties may adopt specific recommendations and invite the State under review to report on the measures taken.

Gravo will also have an emergency procedure at its disposal. Where reliable information indicates a situation likely to lead to serious violations of the Convention, it may immediately request a special report from the State concerned, launch an investigation and, where appropriate, organise a visit with that State's consent.

This power gives the mechanism both a preventive and a reactive role: it is not merely a matter of assessing public policies retrospectively, but also of responding to crises that immediately jeopardise the independence of lawyers.

THE PROFESSION AT THE DRAFTING TABLE: WHEN LAWYERS SPEAK WITH ONE VOICE

The history of the Convention cannot be told without recognising the pivotal role played by the Council of Bars and Law Societies of Europe (Ccbe) - representing the Bars and Law Societies of 46 countries and, through them, more than one million European lawyers. Acting as the collective voice of European lawyers, it was both the initiator of the process and a constant contributor throughout the negotiations that ultimately led to the adoption of the Convention.

It was already on 27 September 2016 when the Ccbe formally proposed to the Secretary General of the Council of Europe the establishment of a new legally binding instrument on the protection of the profession of lawyer.

Since then, the Ccbe has consistently supported the Council of Europe's work towards such an instrument. Through a dedicated working group, now a Committee, it has drawn on the expertise of lawyers and national Bars, contributed throughout the drafting process, and continues to promote the Convention's entry into force. As an observer in the relevant expert bodies, the Ccbe conveyed the profession's collective perspective during negotiations.

That momentum also led to a landmark step to a closer relationship with the Council of Europe: on 18 June 2021, Secretary General Marija Pejinovi Buri and Ccbe President Margarete von Galen signed a Memorandum of Understanding. It placed the Convention within a wider partnership on shared rule-of-law and human-rights priorities, showing how an organised legal profession can contribute to international standard-setting.

Since then, the Ccbe has broadened its monitoring work. Why such an investment? Because the figures are uncomfortable. In the Ccbe's 2024 survey on threatening behaviour and aggression, in which 14 559 lawyers in eighteen European countries responded, almost 58% reported having been the target of threatening behaviour or aggression at least once in the previous two to three years. Verbal aggression (64.36%) and harassment (43.91%) dominate, but physical aggression affected almost 12% of respondents. Lawyers practising in immigration, criminal defence and human rights fields are the most exposed. A second edition of the survey is now being prepared, with new questions directly linked to the protections of the Convention.

SHOCKING DATA FROM THE CCBE: NEARLY 58% OF LAWYERS IN EUROPE HAVE FACED AGGRESSION OR INTIMIDATION IN THE PAST THREE YEARS. THE DOCUMENT IS NOT A CATEGORY PRIVILEGE, BUT A SHIELD FOR CITIZENS. NOW GOVERNMENTS AND BAR ASSOCIATIONS ARE CALLED TO ACCELERATE TRANSPOSITION AND SAFEGUARDS AGAINST INTERFERENCE

The same reality is reflected in the Day of the Endangered Lawyers, which focuses each year on one country, and in regular Ccbe letters to authorities concerning lawyers facing detention, prosecution, violence or restrictions on their right to practise. These initiatives link individual cases to the Convention's systemic safeguards: attacks on lawyers restrict access to justice and weaken citizens' rights.

The Convention's adoption in March 2025 and opening for signature in Luxembourg on 13 May 2025 were milestones. Thirty-four States have since signed it, but signature must now be followed by ratification and effective implementation. As Ccbe President Roman Završek observed: «It is a step towards a Europe where lawyers can serve freely, where citizens can be defended fully, and where the rule of law is not just proclaimed, but lived».

This matters even more when international law, judicial institutions and democratic checks face mounting pressure. Lawyers give practical effect to legal guarantees: they enable individuals to assert their rights, challenge abuses of power and require institutions to answer to the law. Safeguarding lawyers is not a professional privilege, it protects justice itself.

Through the Convention, Bars, Law Societies and lawyers have shown that a united profession can help protect the system it serves and translate solidarity into binding international law.

THE NEXT STEP: RATIFICATION AND IMPLEMENTATION

The challenge now lies in ensuring the Convention enters into force and is effectively implemented. The Convention will enter into force on the first day of the month following the expiry of a three-month period after the deposit of eight instruments of ratification, acceptance or approval, at least six of which must be from member states of the Council of Europe. It is open for signature by member states, non-member states that participated in its drafting, and the European Union; once it has entered into force, it may also be open for accession by other states.

Ratification must therefore become the collective priority of governments, bar associations and representative organisations.

It must be accompanied by rigorous national efforts: reviewing the compliance of legislation, ensuring the effective protection of professional secrecy, providing procedural safeguards during searches and seizures, guaranteeing the independence of disciplinary proceedings, consulting bar associations and establishing mechanisms to respond to threats against lawyers.

The Luxembourg Convention thus offers more than a mere declaration of principle. It establishes a European framework for protection, oversight and accountability.

Its success will now depend on the speed of ratification, the quality of domestic transposition and the Gravo's ability to ensure that a simple, yet fundamental, principle is upheld in national practice: protecting lawyers means protecting litigants, fair trials and the rule of law.

LAURENT PETTITI,
Member of the Paris Bar, Chair
of the Ccbe Convention Committee
ROMAN ZAVRŠEK
Ccbe President
SIMONE CUOMO
Ccbe Secretary-General

cover

WITH HIS MURDER BY THE RED BRIGADES ON APRIL 28, 1977 IT WAS NOT MERELY A MAN WHO WAS TARGETED BUT A FUNCTION AND, THROUGH OF IT, AN IDEA OF THE PROCESS AND DEMOCRACY

Fulvio Croce and the memory of a sacrifice which embodies the Rule of Law

ENRICO MAGGIORA*

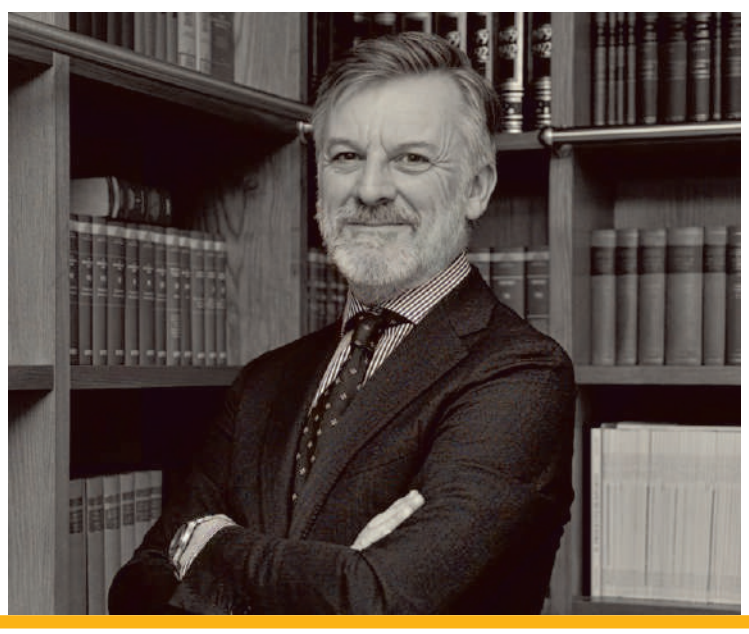
There are anniversaries that belong to the memory of a city and others that, with the passing of time, acquire a broader significance. That of Fulvio Croce certainly belongs to the history of Turin, but his story speaks to the entire Italian legal profession and, more profoundly, to the European legal culture of the Rule of Law.

It is also for this reason that the meeting to be held in Brussels on October 1st at the Italian Cultural Institute, organised by the Italian National Bar (Cnf) and the Council of Europe, takes on a special meaning. During the event, "Avvocato!" will be screened: a documentary that, through images and testimonies from those who lived through those days, recounts the assassination of Croce and the first trial of the Red Brigades.

Bringing that story to Brussels means removing it from the dimension of purely local memory. Indeed, what happened in Turin during the most dramatic years of terrorism concerned a broader issue: to what extent a democratic State can defend itself without relinquishing its own rules.

In 1976, the first trial against the historical core of the Red Brigades nearly failed to take place. The defendants refused to be defended by a counsellor and declared that they did not recognise the jurisdiction of the court. The appointed lawyers withdrew from their assignments. The trial risked being defeated before even beginning. Croce, as President of the Turin Bar Association, then agreed to act as court-appointed defense counsel. The phrasing used to recall that choice is often reductive, framing Croce's act simply as the court-appointed defense of the terrorists; actually, Croce defended the right of defense itself.

It was not a matter of endorsing the ideas of the defendants, nor of mitigating the gravity of their crimes. It was a matter of asserting a more radical principle: even those who attack the democratic State must be tried according to the rules democratically established by that State, with the awareness that herein lies the strength of the Rule of Law - not choosing its procedural guarantees based on the defendant's status. If



the State abdicates its own rules precisely when facing those who wish to destroy them, it ultimately weakens itself.

The Red Brigades, perhaps drawing inspiration from the ideas of Jacques Vergès, used the trial as a political forum, and by rejecting defense counsel, they denied the legitimacy of judicial authority. It is precisely here that Croce's choice can be understood.

He did not accept the assignment merely to provide a legal service. He accepted it because he believed that without a defense, the trial - which the State had a duty to conduct - could not exist.

He defended the idea that even the most radical political conflict must remain within the bounds of law, through a choice that continues to speak to the legal profession today.

A lawyer is not a mere technician. Counsel is one of the essential conditions through which a trial can be truly fair. The judge must be able to adjudicate independently; the public prosecutor must be able to exercise their functions free from influence; the defense

ILDUBBIO
www.ildubbio.news
ILDUBBIO
@ildubbio.news

DIRETTORE
RESPONSABILE
DAVIDE VARÌ

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO
E RAGIONE SRL (Socio unico)
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30- 76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
IPS ITALIA Srl
Member of IPS Group
Via Sondrio 1, 20063 Cernusco
sul Naviglio, (MI) ITALIA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.2582.1 fax 02 .2582.5306A

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Roma
n. 63/2023 del 17 aprile 2023
(già Registrato al Tribunale
di Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015)
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione numero 26618
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2499-6009
Pubblicazione online:
ISSN 2724-5942
La testata fruisce
dei contributi diretti editoria
d.lgs. 70/2017

INSERTO SPECIALE

counsel must be able to defend without fear.
Distinct roles, often adversarial, yet belonging to the exact same constitutional architecture.
When violence strikes a magistrate because they exercise judicial power, it attacks the Rule of Law. When it strikes a lawyer because they conduct a defense, it attacks another of the conditions that make that very Rule of Law possible.
With the murder of Croce on April 28, 1977, it was not merely a man who was targeted, but a function, and through that function, a concept of due process and democracy.
Croce did not seek heroism, but believed that his duty came before his own safety. This is perhaps the most authentic form of civic courage: carrying out one's own task even if it becomes difficult, risky, or even dangerous. It is the same hallmark that, despite the difference in circumstances, we find in Giorgio Ambrosoli. He too chose to live the profession not as a simple business engagement, but as a service to the Country, the institutions, and the community. Two different stories, one identical concept: practicing law is not merely a profession.
It is also a civic responsibility - being a lawyer rather than merely working as a lawyer, as Croce liked to say.
For this reason, remembering Croce in Brussels carries a special significance. In one of the symbolic cities of Europe, speaking of Croce means speaking of principles that underpin the European legal space: the independence of the judiciary, the right of defense, the right to a fair trial, and the protection of fundamental freedoms.
The documentary "Avvocato!" restores the images and voices of that era. Memory, however, does not stop at images; it turns into a question: what does it mean to be a lawyer when the law is put to the test?
The answer is simple and, for that very reason, demanding: continuing to do one's duty. His legacy consists not merely in the memory of a cowardly procedural murder, but in the responsibility of those who stayed at their post. And it is for this reason that, nearly fifty years later, Fulvio Croce belongs to the history of the Italian legal profession and, through the principles his choice defended, to the civic history of Europe.

*LAWYER, PRESIDENT
OF THE TURIN BAR FOUNDATION "FULVIO CROCE"

Rome to Brussels: the convergence between the 2025 Convention and legal reform

CARLO FORTE*

Rome, Strasbourg, Brussels. One single question: what place does the lawyer occupy in the Rule of Law, and what place in a changing society? The Council of Europe Convention on the Protection of the Legal Profession, opened for signature in Luxembourg on 13 May 2025, and Law No. 137 of 28 July 2026, delegating the Government to reform the regulation of the legal profession, present significant elements of convergence.
Their comparison reveals a common core, centered on the independence of the lawyer, the function of defense, the protection of the Rule of Law, professional autonomy, confidentiality, and ethical and disciplinary responsibility.
The Convention is the first international treaty dedicated to the protection of the legal profession. Its introduction recognises the role of lawyers in maintaining the Rule of Law, guaranteeing access to justice, and protecting human rights. Law No. 137 takes a step in the same direction at the domestic level. Article 2 establishes that the reform must ensure the freedom and independence of the lawyer and recognise their fundamental role in ensuring respect for the principles of the Rule of Law and the proper administration of justice.
The legal function is thus explicitly placed within the paradigm of the Rule of Law, as also enshrined in Article 2 of the EU Treaty. Within this framework, the European Union has expressed its intention to sign the Council of Europe Convention. The future signature and ratification by the Union would reinforce the relevance of those principles, which are already consistent with the guarantees of the Union legal system, where the independence of the lawyer and the confidentiality of lawyer-client communications constitute essential preconditions for the effective exercise of defense.
As regards the common elements, the Convention protects the independent practice of the profession from interference, threats, and intimidation, safeguards the confidentiality of communications between lawyer and client, and requires guarantees of independence and impartiality in disciplinary proceedings. Law No. 137 incorporates these core elements: it strengthens professional secrecy, qualifying it as inviolable and unobtainable; it protects the autonomy, freedom, and intellectual and judgment independence of the lawyer; and it reinforces the safeguards of the disciplinary system. In both texts, independence serves as a guarantee of the effectiveness of the defense.
Here Calamandrei becomes relevant once again: «The gown, equal for all, reduces the person wearing it to being, in defense of the law, a lawyer». And that function can only be exercised if the lawyer is free. «Only where lawyers are independent can judges be impartial», Calamandrei also wrote.
The quality of jurisdiction depends on the quality of the adversarial process; respect between robes must be mutual.
Faced with the rapid evolution of society, the value of the lawyer cannot be limited to increased legal knowledge. Artificial intelligence will be able to facilitate research, analysis, and work organization; however, it cannot replace listening to the client in the human and trust-based sense of the relationship, nor the responsibility of a professional decision or the ability to give voice to a person before a judge. On the contrary: precisely because knowledge becomes more accessible through more powerful tools, professional secrecy, independence, and the responsibility of those who use them become even more important. It is within this space of responsibility, relationship, and judgment that, in my view, the value of the lawyer will be measured, because innovation can make professional work more efficient, but it does not eliminate its human and ethical core.
Rome, Strasbourg, and Brussels are therefore stages of the same path. The Convention internationalises standards already present in our legal system; Law No. 137 reaffirms them in the perspective of reforming the regulation of the legal profession; European Union law provides the framework in which the independence of defense and the Rule of Law converge. The evolution of European rules on the legal profession must translate into effective guarantees for the lawyer and, through them, for the citizen seeking justice.
Italy was among the first States to sign the Convention, on 13 May 2025. About a year later, Law No. 137 explicitly placed the lawyer at the heart of the Rule of Law. The next step, therefore, should be parliamentary ratification of the Convention. It would be the natural continuation of a choice already made and the coherent conclusion of a path connecting Rome, Strasbourg, and Brussels: protecting the lawyer means protecting the citizen, justice, and the Rule of Law.

*REPRESENTATIVE
IN BRUSSELS OF THE ITALIAN
NATIONAL BAR (CNF)

IN BOTH TEXTS, INDEPENDENCE SERVES AS A GUARANTEE OF THE EFFECTIVENESS OF THE DEFENSE. NOW THE EVOLUTION OF EUROPEAN RULES MUST TRANSLATE INTO EFFECTIVE PROTECTION FOR LAWYERS

PROGRAMME

WELCOME AND OPENING REMARKS

Prof. Avv. Carlo Forte
Representative in Brussels of the CNF

FIRST PART: ROUND TABLE

The role of lawyers in protecting the Rule of Law and the Council of Europe Convention on the Protection of the Legal Profession

---

INTRODUCED AND MODERATED BY

Avv. Daniela Giraudo
Head of the Italian Delegation to the CCBE and Councillor of the Italian National Bar (CNF)

INTRODUCTORY REMARKS

Avv. Francesco Greco
President of the Italian National Bar (CNF)

SPEAKERS

Mag. Odv. Roman Zavrsek
President of the Council of Bars and Law Europe (CCBE)

Dott.ssa Raffaella Pezzuto
Judge of the Court of Justice of the European Union

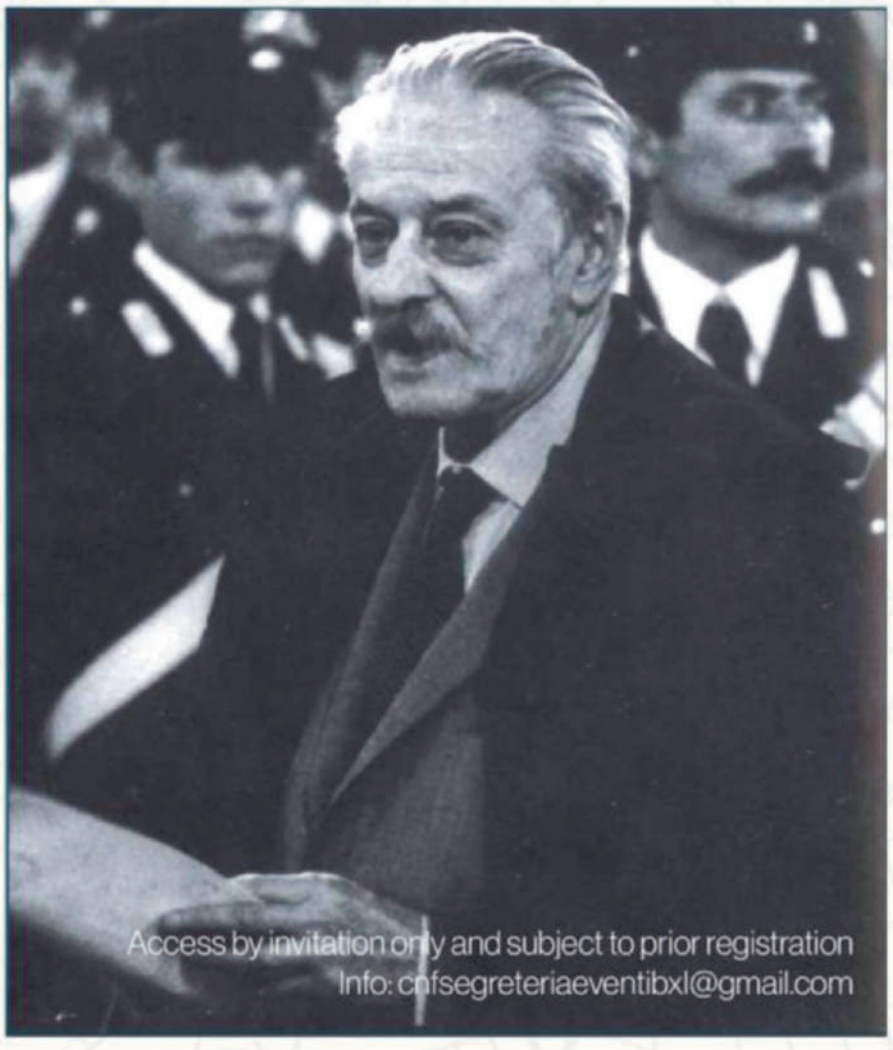
SECOND PART: THE FIGURE OF FULVIO CROCE

Avv. Mario Napoli
Councillor of the Italian National Bar (CNF)

Avv. Simona Grabbi
President of the Turin Bar Association

SCREENING OF THE DOCUMENTARY FILM

"Avvocato! Il Processo di Torino al Nucleo Storico delle Brigate Rosse"



Access by invitation only and subject to prior registration
Info: cnfsegreteriaeventibxl@gmail.com